

Strada: «Spero ancora che la vita di Adjmal venga risparmiata»

Il fondatore di Emergency: Prodi chieda pubblicamente la libertà per Hanefi

■ di Toni Fontana

«**SPERO ANCORA** che sia possibile salvare la vita di Adjmal, prigioniero dei talebani. Al tempo stesso pretendiamo la liberazione del nostro collaboratore Hanefi, in carcere a Kabul. Nei prossimi giorni chiederemo a Prodi di prendere pubblicamente posizione

per la sua scarcerazione. Dopo la sua cattura nel nostro ospedale di Lashkargah 13 dipendenti afgani si sono licenziati perché impauriti». È quanto dice il fondatore di Emergency Gino Strada.

Domani scade l'ultimatum per Adjmal.

«Continuo a credere che è possibile salvarlo. Abbiamo lanciato un appello umanitario, senza riferimenti ad affari della politica, a scambi di prigionieri».

Alcuni prigionieri sono stati liberati anche per salvare la vita di Adjmal...

«Non so ancora oggi, con chiarezza, che cosa è accaduto. Chi lo trattiene, par di capire, ha interesse ad alzare il prezzo. Mi auguro che prevalga un minimo di umanità, da tempo conosciamo la famiglia di Adjmal che lo attende a Kabul. Si deve trattare sempre per salvare vite umane, senza distinguere tra uno e l'altro. Se la politica sceglie strade diverse, non restano che gli appelli umanitari. Ciò mi pare evidente anche nella vicenda di Hanefi».

In carcere di Kabul...

«Rahmatullah è un "desaparecido". Emergency ha un accordo scritto con il ministro della Giustizia: ogni prigioniero, quando arriva nel carcere della Sicurezza Nazionale, deve essere visitato. Noi gestiamo una clinica all'interno di quel carcere. Ma al nostro personale non è stato concesso di visitarlo. Quando mai si è sentita una storia simile? Eravamo in presenza di uno scambio di persone private della loro libertà, ciò avveniva in seguito ad un accordo e, alla fine, è finito in carcere chi ha messo in pratica quell'accordo».

Perché è stato arrestato Hanefi?

«Vorrei prima ripetere che non può passare sotto silenzio quanto è accaduto, perché non ha precedenti. Uno s'impugna per liberare un ostaggio e, alla fine, paga. E veniamo al perché. Immagino che il

governo afgano non abbia gradito che l'operazione venisse condotta da un'organizzazione umanitaria. Ma non è stata nostra l'idea, c'è stata una precisa richiesta di Prodi a Karzai. Non mi pare una richiesta strana, si trattava di liberare persone che si trovavano a 700 chilometri da Kabul ed Emergency ha ospedali sia in un posto che nell'altro, queste strutture potevano servire come zone neutrale.

«Dopo l'arresto del nostro mediatore 13 dipendenti si sono licenziati perché terrorizzati»

DANIELE A DADULLAH: LIBERATE ADJMAL

Sircana: né menzogne né promesse a Karzai

■ L'Italia è impegnata a ottenere la liberazione dell'interprete di Daniele Mastrogiacomo, Adjmal Nashkbandi, e del mediatore di Emergency, Rahmatullah Hanefi. L'impegno del governo Prodi nella vicenda dei due afgani, è stato ribadito a SkyTg 24 dal portavoce del governo, Silvio Sircana, che ha di nuovo confermato che l'esecutivo non ha mai legato il problema della liberazione dell'inviato di Repubblica con la «sopravvivenza del governo» nei contatti avvenuti con il presidente afgano Hamid Karzai: a quest'ultimo, ha sottolineato Sircana, non «è mai stata fatta alcuna promessa», contrariamente a quanto sostenuto invece dall'opposizione, che aveva accusato Palazzo Chigi di aver mentito. Ieri, il centrodestra è tornato all'attacco, con, tra gli altri, Schifani (Il premier torna in Parlamento per dire la verità dopo le affermazioni di Karzai), e Boniver (Senza scambio governo sarebbe

Noi ci siamo limitati a dare la disponibilità delle nostre strutture. Per chi stava lavorando Hanefi che seguiva solo ed esclusivamente i miei ordini? Lavorava per il governo italiano e si meritava il salario più di tanti pagati per fare rapporti segreti...
Torniamo al rapimento di Ajmal...

«Ma non parliamo, come fanno alcuni, di due ostaggi. Uno è un ostaggio nelle mani dei talebani, l'altro è prigioniero dei servizi segreti del governo afgano. Il nostro governo spende un milione e mezzo di euro al giorno, soldi presi dalle tasche dei cittadini, per tenere lì i soldati. I cittadini andrebbero consultati su alcune questioni, come la guerra».

Karzai ha detto che non vi saranno altre concessioni...

«La vita di Ajmal è sicuramente a rischio. I canali della politica appaiono rinsecchiti, privi di capacità di comunicazione. Gli spazi di manovra di restringono. Non intendo tuttavia suggerire al governo di Roma quali passi compiere. Anticipo però che la prossima settimana chiederemo al governo impegni precisi per Hanefi. Non potranno sottrarsi...»



Gino Strada Foto Ansa

Cioè?

«Chiederemo una richiesta ufficiale e pubblica in favore della liberazione di Rahmatullah Hanefi perché lavorava per un'organizzazione alla quale il governo Prodi ha chiesto di assumere quel ruolo. Deve essere liberato perché lavorava per il governo italiano».

Emergency abbandonerà per protesta l'Afghanistan?

«Non si tratta di protestare. Se la

«Nei prossimi giorni chiederemo al governo di Roma di compiere un passo ufficiale»

nostra presenza in Afghanistan viene identificata come un bersaglio da una delle parti in conflitto, non importa quale, tutto il castello crolla. Noi siamo sempre stati in Afghanistan in seguito all'accordo tra tutte le parti, abbiamo curato migliaia di persone, non siamo né amici, né nemici di nessuno. Se un nostro dirigente viene incarcerato si creano obiettivamente condizioni difficili. Tredici persone si sono licenziate dal nostro ospedale di Lashkargah. Hanno paura, si sentono un bersaglio. Se le condizioni non cambiano, se le cose procedono in questo modo probabilmente si creeranno le condizioni per un nostro abbandono dell'Afghanistan. Spero di no, lotteremo fino alla fine per evitare questa decisione. Il nostro lavoro potrebbe però diventare impossibile».

Londra, è guerra tra bande giovanili

Quattordicenne ucciso a coltellate. È la sesta vittima in poche settimane

■ di Marina Mastroianni

GUERRA TRA GANG

Quattordici anni appena, accoltellato a morte in un quartiere periferico di Londra, un amico quindicenne in fin di vita. Paul Erhahon è la se-

sta vittima in due mesi: tutti maschi giovanissimi, tra i quindici e i sedici anni, morti per un colpo di pistola o per una pugnolata. Tutti uccisi a Londra. Caduti in una guerra tra gang, o più banalmente vittime di una violenza spicciola, metropolitana, della facilità di portare in tasca un'arma. La polizia ha fermato un ragazzino di 13 anni e un diciannovenne.

«Siamo venuti in questo paese per vivere meglio, non siamo venuti qui per questo». Così ha gridato la madre di Paul, quando se

l'è visto davanti coperto di sangue. È stata la polizia a trovare i ragazzi in una strada di Leytonstone, un quartiere nordorientale di Londra: Paul ha cercato di tornare a casa, è caduto a terra quando era quasi arrivato. Una vicina aveva intravisto due ragazzi barcollare, aveva pensato che fossero ubriachi. È uscita di casa solo quando ha sentito la madre di Paul gridare disperata. «Lei gli ha sollevato la maglietta, era pieno di sangue, non si muoveva quasi più», ha raccontato la donna sotto shock.

Paul è morto poco dopo in ospedale. Gli investigatori credono che lui e il suo amico si siano trascinati nel cortile di casa dopo essere stati feriti in una zona non molto distante. C'era stata una rissa tra adolescenti, testimoni hanno visto il gruppo dissolversi all'improvviso, con ragazzi che fuggivano da tutte le parti, proba-

bilmente quando qualcuno ha capito d'averla fatta grossa. Quando il sangue ha cominciato a scorrere.

Gli agenti stanno passando all'esame i filmati di telecamere posizionate nella zona. La pista più accreditata è quella di una guerra tra gang rivali. Paul, soprannominato «Mc Hellrazor», faceva parte di una banda locale chiamata «The youngsters».

James, Michael, Billy, Kodyo, Adam. Questi i nomi dei ragazzi rimasti uccisi in questa guerra. Tre solo a febbraio, in tre diverse circostanze. Allora Tony Blair parlò di «tragedia oltre il concepibile», i conservatori gli rinfacciarono tutta quella violenza come il segno di un malessere ormai diffuso nella società. Il governo ha rafforzato i pattugliamenti della polizia, ha lanciato campagne di sensibilizzazione contro il bullismo. Ma la strage va avanti. «Conoscevo Paul da quando è nato. Non riesco a credere che se ne sia andato, era sempre così positivo verso la vita, guardava sempre il lato migliore delle cose», c'era scritto ieri in un messaggio sul sito web gonetoon.co.uk. Le stesse cose che dicono di Krystal Hart, una donna di 22 anni trovata uccisa ieri nell'ingresso di casa, in un altro quartiere di Londra. Due colpi di pistola, uno alla testa. Krystal era incinta di tre mesi, la polizia crede che la sua morte abbia a che vedere con le liti per questioni di parcheggio con un vicino di casa. Forse davvero non bastano i pat-

tagliamenti.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Per i nostri ospedali a: Afghanistan, Somalia, Libano e Sudan. **RICERCHIAMO:**
PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it

FRANCIA

Le Pen: contro le gravidanze masturbate. La platea femminile insorge e lo insulta

PARIGI A 15 giorni dall'elezione presidenziale francese, il sesso entra in campagna elettorale. Con Le Pen che propone la masturbazione contro le gravidanze indesiderate e Nicolas Sarkozy che assicura che «pedofili si nasce». Il candidato alla presidenza dell'estrema destra francese, Jean-Marie Le Pen, ha rivolto giovedì scorso il suo consiglio («masturbatevi per evitare gravidanze indesiderate») a una platea di allibite donne nel corso di un dibattito all'Istituto di Scienze politiche di Parigi. Il pubblico ha risposto con una selva di insulti. All'evento, organizzato dalla rivista Elle, partecipavano anche i tre candidati favoriti: il conservatore Nicolas Sarkozy, il

centrista Francois Bayrou e la socialista Segolene Royal, che ha detto: «È giunta l'ora delle donne: quando la causa femminile avanza anche quella maschile». Le Pen, ultimo a parlare, ha escluso qualsiasi ipotesi di quote rosa in un suo ipotetico governo, definendo «imbacilli» gli studenti che lo hanno accusato di essere «fascista» e «razzista». Mentre Nicolas Sarkozy ha chiesto a Francois Bayrou e a Segolene Royal di «mantenere la calma» nella polemica che li vedono contro le affermazioni dell'ex ministro dell'Interno secondo il quale «si nasce pedofili» mentre i suicidi dei giovani sono dovuti «ad una fragilità genetica».

DESTRA

Le grida su Prodi. Il silenzio sui boia

■ / Segue dalla prima

Una battaglia che l'Italia sta conducendo nelle sedi internazionali - dall'Onu al Parlamento europeo - conquistando consensi, alimentando speranze. Un onore che andrebbe condiviso. Così non è. Nel giorno delle grida per la «compromissione» del Governo italiano nella trattativa che ha portato alla liberazione di Daniele Mastrogiacomo, non c'è un leader della Casa delle Libertà che ha avvertito la necessità di spendere una parola per dire semplicemente «anche io ci sarò» alla Marcia

contro la pena di morte. Non erano in vacanza, i leader e le seconde linee del centrodestra. Semplicemente erano impegnati ad accusare il governo di essersi macchiato delle peggiori nefandezze per aver cercato di riportare a casa sano e salvo un cittadino italiano, un giornalista. Cicchitto. Bondi. Calderoli. Gasparri. Schifani. E l'immane Bertolini. E ancora Tajani, Testoni, Napoli, Giro, Boniver, Ronconi... Si perde il conto, e forse anche tempo, nel seguire le puntute e chilometriche esternazioni, che hanno riempito la vigilia pasquale degli scandalizzati esponenti del centrodestra. Le accuse ad un governo «ambiguo e menzognero» si sprecano. Sul resto, è silenzio. Silenzio verso una Marcia che nobilita l'Italia. Silenzio verso la notizia che il governo di un altro

martoriato Paese, l'Iraq, ha invitato ufficialmente l'Italia alla Conferenza internazionale di Sharm el Sheikh sulla stabilizzazione e la ricostruzione dell'Iraq. Un impegno che l'Italia sta producendo non solo in Iraq, ma anche in Libano. E in Afghanistan, a sostegno del governo di Hamid Karzai. Nel nome della sacralità della vita umana si marcerà oggi a Roma, così come si è trattato in Afghanistan. Poteva essere un'occasione di unità. Così, purtroppo, non è stato. I leader del centrodestra hanno preferito il silenzio. Le seconde linee, le grida. Non fermeranno i boia. Non aiuteranno il popolo afgano. Ma faranno parlare di sé per qualche ora. Complimenti.

Umberto De Giovannangeli